



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 90

15 novembre 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*

Fatti

Sudan 1 / I ribelli si alleano nel Fronte rivoluzionario

Sudan, 2 / Anche l'Est pronto a entrare nel Fronte rivoluzionario

Sud Sudan / Bombardamento aereo e blitz dell'esercito di Khartoum: aumenta la tensione con il Sudan

Contesto regionale

Somalia / Il Kenya si allea con Amisom

Documenti

Sud Sudan / Le ribellioni contro Juba nello stato dell'Upper Nile

La Campagna Sudan

Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Irin, Misna, Peace Reporter, Reuters*)

Sudan, 1 / I ribelli si alleano nel Fronte rivoluzionario

Il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) e le due fazioni del Movimento di liberazione del Sudan (SIm) guidate da Abdel Wahid al Nur e Minni Minnawi – ovvero i principali gruppi ribelli attivi in Darfur - hanno stretto un'alleanza con il Movimento popolare di liberazione del Sudan (Splm-N, cioè il gruppo politico e militare che combatte l'esercito sudanese in Kordofan meridionale e nel Nilo Azzurro) per rovesciare il governo di Khartoum. Il nuovo organismo politico e militare si chiama Fronte rivoluzionario del Sudan. Secondo alcuni mezzi di informazione sudanesi l'accordo è stato sottoscritto il 12 novembre in una cittadina del Kordofan meridionale.

In un documento comune, i gruppi ribelli si sono impegnati a «rovesciare il regime» del presidente Omar el Bashir attraverso «mezzi politici e militari». Nel testo si rivolge un appello a tutte le forze di opposizione «affinché respingano accordi parziali e adottino una strategia complessiva per cambiare il centro del potere a Khartoum».

Anche l'opposizione tradizionale chiede un cambio di regime. Anche l'opposizione costituita dai partiti storici sudanesi, raccolta nel National Consensus Forces, parla ormai apertamente della necessità di «rovesciare un regime che non può essere riformato». Farouk Abu Issa, portavoce del National Consensus Forces, in un'intervista all'agenzia *Reuters* ha dichiarato: «Il Sudan potrebbe essere la prossima rivoluzione araba perché la rabbia popolare sta crescendo sempre di più a causa della crisi economica; la repressione del governo non fa altro che peggiorare le cose. Io sono molto ottimista: questo regime non potrà durare così a ancora a lungo».

Le accuse al Sud Sudan. Il governo sudanese ha accusato il Sud Sudan di sostenere l'alleanza dei ribelli del Fronte rivoluzionario e chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di pronunciarsi su quelle che definisce chiare minacce nei confronti della stabilità del Sudan. Secondo i servizi di intelligence sudanesi il presunto appoggio al Fronte rivoluzionario del Sudan da parte del governo del Sud Sudan sarebbe un'evidente dichiarazione di ostilità nei confronti del governo sudanese.

La condanna dell'Onu. Secondo il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il Fronte rivoluzionario del Sudan è «un'iniziativa contraria alla pace e al dialogo». Ban KI-moon, in un comunicato in cui esprime la condanna della comunità internazionale, si dice «allarmato» dagli appelli per un rovesciamento violento del governo di Khartoum.

I precedenti. Complessivamente il conflitto in corso in Sudan coinvolge un territorio molto vasto. Darfur, Kordofan meridionale e Nilo Azzurro da un punto di vista amministrativo fanno parte del Sudan; dal punto di vista geografico confinano con il Sud Sudan, indipendente da luglio; inoltre dal punto di vista politico Kordofan meridionale e Nilo Azzurro sono territori che non hanno trovato una collocazione completamente definita dopo gli accordi di pace tra Nord e Sud (ovvero tra il partito del presidente Bashir e lo Splm, al potere nel Sud) nel gennaio 2005, accordi che avevano chiuso una guerra civile durata oltre venti anni e che avevano aperto la fase di transizione che avrebbe portato al referendum sull'autodeterminazione del Sud e all'indipendenza. Nelle due regioni la presenza dello Spla e la diffidenza nei confronti del governo sudanese erano e sono tradizionalmente molto sviluppate. La ribellione del Nilo Azzurro è iniziata con l'attacco dell'esercito del governo di Khartoum alla residenza del governatore eletto, Malik Aggar (oggi leader dello Splm-N) e la sua

deposizione: da giugno la ribellione insanguina anche il Kordofan meridionale, dove le forze dello Splm-Nord sono guidate da Abdel-Aziz al-Hilu, in precedenza vicegovernatore della regione.

Kordofan meridionale. Ormai si combatte apertamente. Il governo di Khartoum a fine ottobre aveva ammesso che gli scontri erano ricominciati: forze armate e ribelli hanno ripreso i combattimenti dopo alcune settimane di fragile tregua dovuta soprattutto alla difficoltà di movimento nella stagione delle piogge. Il Movimento di liberazione popolare del Sudan-Nord (Splm-N) durante la seconda guerra civile sudanese (1983-2005) era parte dello Splm, il partito che ora governa il Sud Sudan.

Secondo fonti di stampa sudanesi, in novembre, Khartoum avrebbe respinto una proposta statunitense che prevedeva la suddivisione della regione in due aree, una delle quali da porre sotto l'amministrazione dell'Splm-N.

Nilo azzurro. Il 4 novembre l'esercito sudanese ha dichiarato di aver conquistato e di controllare Kurmuk, la cittadina considerata la roccaforte dello Splm-N, il gruppo ribelle attivo nell'area. Esercito e ribelli combattono da settembre per il controllo della regione.

L'avanzata dei soldati di Khartoum è stata confermata da un rappresentante dello Splm-N, secondo il quale però i combattenti del gruppo ribelle non sono stati sconfitti ma si sono solo ritirati in previsione dell'offensiva nemica, visto che «l'ingresso delle Forze armate a Kurmuk non è la fine della guerra». I ribelli hanno inoltre accusato le truppe governative di aver usato armi chimiche.

Darfur. Dopo la fase più cruenta della guerra, dal 2003 al 2006, negli ultimi cinque anni gli scontri tra gruppi ribelli e forze legate al governo di Khartoum si sono fatti meno frequenti, ma ugualmente sanguinosi. I gruppi ribelli del Darfur, hanno avviato un processo di alleanze interne, prima di decidere di unirsi nel Fronte rivoluzionario.

Sudan, 2 / Anche l'Est pronto a entrare nel Fronte rivoluzionario

Notizie della stampa sudanese, non ancora confermate da fonti ufficiali o indipendenti, hanno dichiarato che il Beja Congress – cioè la formazione politica e militare attiva nell'Est del Sudan che negli ultimi anni si è opposta al governo di Khartoum – avrebbe annunciato a metà novembre di voler aderire al Fronte rivoluzionario. Se la notizia venisse confermata, il governo e l'esercito di Khartoum sarebbero per la prima volta quasi "accerchiati" da un'alleanza che comprende l'Ovest, il Sud e l'Est del Sudan.

Sud Sudan / Bombardamento e blitz dell'esercito di Khartoum: aumenta la tensione con il Sudan

Il 10 novembre un aereo militare Antonov, proveniente dal Sudan, ha oltrepassato il confine con il Sud Sudan e sganciato alcune bombe nei pressi e all'interno del campo profughi Yida che si trova a circa 15 chilometri dal confine, nello stato sud-sudanese di Unity. Secondo fonti locali, sarebbero almeno dodici le vittime e venti i feriti. Attualmente il campo ospita quasi 20mila rifugiati sfuggiti dalle violenze e dagli scontri che si sono verificati negli ultimi mesi nel vicino Kordofan meridionale.

Il presidente del Sud Sudan, Salva Kiir, ha ipotizzato che Khartoum potrebbe essere intenzionata ad invadere il Sud Sudan. Il governo sudanese, invece, accusa il Sud Sudan di supportare i gruppi ribelli nel territorio sudanese. La tensione tra i due stati lungo la linea di confine è altissima.

Tra i testimoni oculari del bombardamento c'è un giornalista inviato della *Bbc*.

Le conferme dell'Onu. Anche Aleen Siddiquea, portavoce della missione Onu in Sud Sudan (Unmiss), ha confermato all'agenzia *Misna* la notizia di un bombardamento nel campo profughi di Yida, rifugio per oltre 20.000 sfollati, non lontano dal confine e in particolare con la regione sudanese del Kordofan meridionale, teatro di violenti scontri tra esercito e combattenti del Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm-N). «Quando il primo ordigno è esploso, ci hanno riferito operatori umanitari e delle Nazioni Unite presenti nel campo, la gente è fuggita nei boschi» ha aggiunto il responsabile di Unmiss, precisando che «le Nazioni Unite non sono in grado di confermare se il bombardamento sia opera dell'aviazione sudanese». Il governo sudanese ha smentito di aver ordinato bombardamenti nelle due località e rinviato al mittente le accuse mosse dal governatore dello Stato di Unity, Taban Deng, che ha indicato in Khartoum l'autore dell'attacco.

«Riceviamo informazioni su bombe cadute a Yida» ha dichiarato Luise Grande, coordinatrice umanitaria dell'Onu per il Sud Sudan «e siamo molto preoccupati per i profughi che si sono rifugiati a Yida, dopo essere fuggiti dai combattimenti nel Kordofan meridionale».

La condanna degli Usa. «Gli Stati Uniti chiedono al governo del Sudan di fermare immediatamente i bombardamenti aerei» ha detto il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. «Noi sollecitiamo il governo del Sud Sudan alla moderazione nel rispondere a questa provocazione, per evitare una ulteriore escalation delle ostilità».

Attacco di Khartoum nell'Upper Nile. Pochi giorni dopo il bombardamento del campo profughi, l'esercito del Sud Sudan ha reso noto che le truppe sudanesi hanno

sferrato un attacco oltre la frontiera contro una base militare nella zona petrolifera dell'Upper Nile. Nel blitz sono morte 18 persone e altre 73 sono rimaste ferite. L'attacco è stato duramente condannato dall'Alto Commissariato Onu per i diritti umani, che l'ha definito un «crimine internazionale».

Il blitz, ha riferito un portavoce dell'esercito del Sud Sudan, è durato sette ore: Philip Aguer ha dichiarato che «cinque dei nostri sono stati uccisi e 26 sono rimasti feriti; fra gli assalitori abbiamo contato 13 cadaveri sul terreno» ed ha aggiunto di aspettarsi nuovi attacchi nell'area dell'Alto Nilo poiché Khartoum intende «impadronirsi dei nostri giacimenti petroliferi». Anche il presidente del Sud Sudan, Salva Kir, aveva affermato che Bashir «progetta di entrare in possesso dei nostri campi petroliferi».

Contesto regionale

Somalia / Il Kenya si allea con Amisom

A metà novembre i presidenti di Kenya, Uganda e Somalia, - rispettivamente Yoweri Museveni, Mwai Kibaki e Sheikh Sharif - si sono incontrati a Nairobi per annunciare «l'avvio di una strategia coordinata» nella lotta contro l'insurrezione armata guidata dagli Sheebab. La morsa rappresentata dai militari keniani al sud e dalla missione dell'Unione Africana (Amisom) a Mogadiscio - rappresenta «una storica opportunità» per riportare pace e stabilità in Somalia. Inoltre l'accordo «propone il dispiegamento delle truppe keniane in seno ad Amisom». Il Kenya ha iniziato a metà ottobre la missione Linda Nchi (protezione della nazione) con l'obiettivo di sottrarre dal controllo degli Shebaab la città di Kismayo e indebolire le forze in armi contro il governo di Mogadiscio.

Ad Addis Abeba, intanto, si sono riuniti i ministri della Difesa dei paesi coinvolti nella missione africana in Somalia (Amisom) insieme ai delegati di Kenya ed Etiopia. Oltre ai delegati di Burundi e Uganda, che da soli compongono gli effettivi della missione di 9.000 uomini, c'erano anche rappresentanti di Gibuti, che ha annunciato l'invio di 850 soldati.

Ucciso un leader di Shebbab? Dal fronte non hanno ancora trovato conferme ufficiali le notizie in circolazione che vorrebbero uno dei principali leader di Shebaab, Sheikh Hassan Dahir Aweys, ucciso in un raid aereo ad Afgoye, sud di Mogadiscio.

Dall'altro lato della frontiera col Kenya, nel campo profughi di Daadab, un veicolo delle forze armate è stato fatto esplodere con un ordigno radiocomandato. Si tratta del secondo attacco di questo tipo nelle ultime settimane.

Gli Shebaab tornano alla guerriglia. A un mese dall'inizio dell'offensiva keniana in

Somalia un cambiamento nella strategia degli insorti Al Shebaab sul terreno sta provocando problemi ai militari di Nairobi. Il colonnello dell'esercito keniano Cyrus Ongyuna ha dichiarato che i ribelli sarebbero ritornati a tattiche di guerriglia, operando a gruppi di «massimo cinque persone che operano senza più divise, in abiti civili, tra la stessa popolazione somala». Un mutamento che non solo rende più difficile la loro identificazione, ma pone seri problemi di intervento ai militari di Nairobi, in uno scenario reso ancor più delicato dall'assenza di un mandato internazionale di intervento nelle regioni meridionali della Somalia.

Documenti

Sud Sudan / Le ribellioni contro Juba nello stato dell'Upper Nile.

L'organizzazione indipendente svizzera Small Arms Survey, che si dedica al monitoraggio dei conflitti e in particolare alla proliferazione delle armi leggere, ha pubblicato in novembre un documento di una decina di pagine intitolato *Fighting for spoils. Armed insurgencies in Greater Upper Nile*. Il testo ricostruisce le ribellioni nello stato dell'Upper Nile contro lo Spla/ Splm prima e contro l'attuale governo di Juba adesso, a partire da quelle degli ufficiali George Athor e Peter Gadet. L'organizzazione svizzera riconosce esplicitamente che «prove evidenti e circostanziate dimostrano che le milizie di Gadet e Athor hanno ricevuto aiuti logistici e materiali – comprese armi e munizioni – da Khartoum e da altre fonti esterne», ma anche che la risposta militare da parte dello Spla, «indiscriminata», ha contribuito ad aumentare il risentimento della popolazione civile contro il governo di Juba. Vengono analizzate le diverse radici della ribellione, a partire dalle conseguenze della guerra civile, senza tralasciare le rivendicazioni degli appartenenti all'etnia Shilluk.

Il documento si può scaricare e leggere in versione integrale sul sito www.smallarmssurvey.org.

La Campagna Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Emilia-Romagna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche,

culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it .

Questa Newsletter, aggiornata al 15 novembre 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.